

Dall'estero

SUDAMERICA / VERA GIACONI

Cara sorella, odiami con affetto

Una badante delusa, un figlio con l'anziana madre, un padre che parla a fatica con la figlia
Dieci racconti di rapporti famigliari e inconfessabile ferocia che cova sotto i sentimenti

ANDREA MARCOLONGO

Esarebbe morto, tre anni dopo, senza parlare con nessuno nemmeno di certe cose che solo quella notte aveva iniziato a capire, cose a cui avrebbe pensato accendendo ognuna delle sigarette che gli restavano da fumare, da solo e al buio». S'intitola *Persone care* la raccolta di racconti di Vera Giacconi, scrittrice ed editor dell'Uruguay ora pubblicata in Italia da SUR con la traduzione di Giulia Zavagna. Eppure i protagonisti delle sue dieci storie non sono poi così cari tra loro: tutti scontano il prezzo dell'umana, crudele necessità di amare e di essere amati. E la ferocia del non saper dire né sentire chi è loro accanto.

Dieci racconti, dieci vite qualunque tutte affacciate sull'Atlantico nello spazio compreso tra Montevideo, Punta del Este, Buenos Aires e Mar del Plata. Uomini e donne come tanti, ma che Giacconi (appartiene alla stessa stirpe di narratori di Cechov), riesce

a cogliere in quotidiano così simile al nostro da apparire inquietante. Anzi perturbante, perché leggendo *Persone Care* siamo costretti ad ammettere che anche noi, per un giorno o per una vita intera, abbiamo odiato una madre, provato gelosia per un fratello, e che qualcuno che abbiamo amato ci ha umiliati fin nelle ossa.

«Sono stanca di parlare e

**Tutti scontano
la crudele necessità
di amare
ed essere amati**

capire. Però ho cambiato la foto profilo su tutti i social, im-

possibile che non la veda». Ognuno dei racconti si conclude con un'epifania che sa di

incomunicabilità. Così una ragazza che non riesce ad essere felice per la storia d'amore della sorella lontana, di fronte al definitivo ti odio di lei non trova niente di meglio che cambiare volto su Facebook per dare un segnale -di cosa, non è dato sapere.

Dumas, «un uomo non molto alto, ma aveva spalle larghe», il più rispettabile profes-

**Uomini e donne
colti in un banale
inquietante
quotidiano**

sionista di Argentina, interpreta il fatto di diventare nonno di una bellissima nipotina come un regalo personale, come se tutti gli stessero dicendo

ottimo lavoro, missione compiuta. Con un'amante nel letto e una moglie che bada solo ai surgelati per cena, Dumas non prova un sentimento di felicità per la bambina, «ma qualcosa di più simile a un sollievo».

E poi c'è Adrián che visita l'anziana madre: ciò che il quarantenne prova guardando la donna che dorme davanti alla TV -il respiro pesante, i denti giallognoli e l'alito cattivo, l'occhio che cade sul pannolone e sui pallini dei vestiti, «una cosa tipica dei poveri e dei taccagni»- appare un'autopsia in vita. Lei ha investito tutti i risparmi in un orologio kitsch per il figlio, ma ha Adrián è sconcertato: la vecchietta della madre significa rette di ospizi da pagare, anni da attendere prima di poter avere i soldi per combinare qualcosa di buono, lui che nella vita non ha combinato niente.

Nelle pagine di Giacconi ci sono poi bambini mancanti di dita (strappate dai piranha) e manchevoli di amore, due donne che vivono il funerale della sorella più giovane come

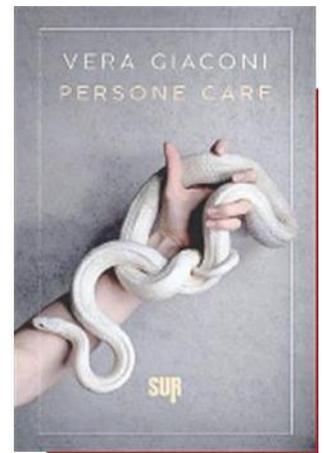
l'ultima possibilità di riscatto nella «buona società». Una malata che incolpa il suo dottore per essersi permesso di ammalarsi a sua volta, abbandonandola a se stessa come ha fatto il marito con il motto «non è il caso di sentirsi supereroi né di buttarsi dal balcone». E Rosa, una badante che ferve di fede cattolica nell'accudire la sua Signora nevrastenica per poi sentirsi paragonare al cagnolino da compagnia «sono esattamente la stessa cosa», e allora tanto vale e niente vale più, quel cucciolo Rosa se lo porta con sé nella misera casa dove vive con il marito e i tanti figli e nipoti.

«Allergica» per ragioni mie ai racconti fino a qualche mese fa, ignara del Sud America fino a un anno fa, devo ammettere che i migliori libri che ho letto di recente, i più schietti, i meno ammiccanti nel senso vero di letteratura, sono raccolte di racconti. Scritti da donne latino-americane (penso a Guadalupe Nettel), con un talento così chirurgico da far male e infinitamente bene in un'ostinata ricerca di catarsi.

Così Vera Giacconi costringe il lettore a fare i suoi intimi, lancinanti conti -l'alternativa è restare, come i bimbi Roxy e Facundo di un racconto, chiusi nell'armadio delle nostre vite, in un nascondiglio segreto che possiamo lasciare solo «se siamo sicuri che non ci sia nessuno di pericoloso lì fuori». E il pericolo più grande sono sempre le nostre *Persone Care*. —

© BY NC ND AL GUNI DIRITTI RISERVATI

Vera Giacconi
«Persone care»
(trad. di Giulia Zavagna)
Sur
pp. 160, € 15



Editor e redattrice freelance

Vera Giaconi (Montevideo, 1974) lavora per case editrici e riviste letterarie. «Persone care» è la sua seconda raccolta di racconti. Uscita nel 2015 in Argentina, è stata finalista al Premio de Narrativa Breve Ribera del Duero